

deplorable evidenza, l'incuria della più gran parte dei nostri emigranti nell'osservanza delle norme che regolano la loro situazione sia nei riguardi delle leggi francesi, sia di quelle italiane: mancanza di passaporti o passaporti scaduti, mancate dichiarazioni di residenza, atti di stato civile non vidimati, atti di leva incompleti, dichiarazioni di nazionalità tardive. Il riconoscimento della nazionalità italiana si dovette spesso stabilire in base a semplici lettere private, talvolta per mere induzioni. Questo ingente e necessariamente affrettato lavoro potè essere portato a compimento nel limite di cinque giorni dal decreto francese senza che nessun arresto od altro incidente di ordine amministrativo venisse a turbare il soggiorno dei sudditi italiani in Parigi.

Contemporaneamente e poscia altre migliaia d'italiani, che un servizio speciale di polizia riusciva stentatamente a disciplinare, si riversavano sul Consolato in Parigi reclamando — al di là di ogni possibilità — i salari non pagati, i mezzi di sussistenza ed il rimpatrio gratuito. I locali della R. Ambasciata e quelli annessi del R. Consolato non prestandosi alla distribuzione di sussidi su vasta scala, quale le necessità del momento imponevano, si riconobbe opportuno di servirsi di questa Società Italiana di Beneficenza la cui opera, in questa occasione, venne intensificata mediante un sussidio straordinario da me concesso.

La ressa dei nostri connazionali fu tale, che per regolare il servizio nel loro stesso interesse fu necessario un picchetto armato alla Ambasciata ed alla Società di Beneficenza.

Questo stato di cose, aggravato dalla momentanea sospensione del servizio ferroviario, si protrasse per oltre dieci giorni, fino a quando cioè, eseguiti i principali movimenti di truppe richiesti dalla mobilitazione, un limitato servizio di treni ordinari potè essere ristabilito e potè essere offerta ogni giorno ad un numero determinato di persone la possibilità di rimpatriare.

Ora mentre a Parigi, soccorrendo ai più urgenti bisogni dei nostri emigrati, si cercava di attenuare i pericoli di una situazione già tanto anormale, questa veniva aggravata dal sopraggiungere di altri italiani che le operazioni militari avevano scacciati dai dipartimenti di frontiera. I pochi alloggi a buon mercato

circostanti alle stazioni furono subito occupati; poi, e nei limiti del possibile, venne provveduto che fossero alloggiate le donne con bambini; gli uomini ed altri emigrati che ancora sopravvennero rimasero accampati nei dintorni della stazione. L'impedimento che essi costituivano al traffico ed il sentimento umanitario consigliarono poi di accoglierli sotto le tettoie circostanti alla stazione di Lione. Agli emigranti provenienti dai dipartimenti della Francia altri vennero ad aggiungersi provenienti dal Belgio, dal Lussemburgo, dall'Inghilterra e dal continente americano; in un dato giorno, il 6 agosto, tumultuavano alla stazione di Lione, in attesa di poter rimpatriare, 8000 italiani.

Per questa ingente massa di persone, depresse dai disagi ed insieme agitatissime per la tema di non poter partire, venne istituito uno speciale servizio di viveri, ed in particolare modo si provvide che non mancasse il latte ai numerosi bambini. Si istituì pure uno speciale servizio sanitario, fornendo anche i medicinali.

Nel frattempo a più riprese si era tentato invano di assicurare agli emigrati in transito un rifugio più conveniente delle tettoie della stazione. Essi non volevano muoversi dalla stazione temendo che, lasciando il loro posto, altri sarebbero partiti in loro vece. D'altronde i grandi locali in vicinanza della stazione di Lione erano stati requisiti dalle autorità militari. Mi rivolsi perciò al Governo francese che pose a mia disposizione il Liceo della rue Charlemagne; apertosi l'11 agosto, vi vennero ricoverati 2000 italiani in attesa della partenza.

L'organizzazione del ricovero incluse la vigilanza mediante funzionari e guardie di polizia; la R. Ambasciata provvide ai viveri. Questi furono ottenuti in parte dai fornitori ordinari ed in parte dalle sussistenze militari, poichè le disponibilità commerciali delle derrate alimentari si erano grandemente ridotte con la dichiarazione di guerra. Le forniture provenienti dai privati furono pagate alla consegna, di quelle consentite dalle autorità militari non mi è stata tuttora segnalata la spesa che rimane da rimborsare. Disposi pure che il ricovero fosse munito di un ambulatorio medico tenuto da sanitari italiani.

Il giorno 8 agosto, per quanto in proporzioni inadeguate al numero dei rimpatriandi, cominciarono le partenze per l'Italia. Non tutti i rimpatriandi essendo sforniti di mezzi, si procurò di accertare se alcuni avrebbero potuto provvedere al viaggio col denaro proprio. Procedendo di questa guisa la spesa ingente che importarono i rimpatri potè essere alquanto ridotta. Inoltre si evitarono disordini, si calmarono gradatamente gli spiriti esacerbati dall'attesa, e finalmente si potè sgomberare anche la stazione. Da Parigi tra il 1° agosto e il 30 settembre furono a mia cura rimpatriati 42,850 emigranti. Alla partenza dei treni di emigranti assistevano sempre dei funzionari da me delegati ed i treni erano segnalati lungo il percorso ai R. Consoli e, per l'arrivo in Italia, alle autorità italiane delle stazioni di frontiera.

Mentre a Parigi si verificava la difficile situazione che ho sommariamente esposta, uno stato di cose analogo ed egualmente penoso mi veniva segnalato in Nancy, Le Hâvre, Reims, Besançon, Nantes, Lione, Bordeaux, Cette, Tolone, Marsiglia, dai R. Consoli, dagli agenti consolari, dalle autorità prefettizie e municipali, da gruppi di connazionali e da singoli individui. Le autorità civili francesi, paralizzate dalle esigenze dei servizi militari, malgrado ogni buon volere, non potevano prestare che un concorso limitatissimo allo spostamento di oltre 150,000 persone dirette verso un'unica mèta, l'Italia.

Ovunque me ne venne segnalato il bisogno inviai dei soccorsi in denaro. In pari tempo mi accordavo con questo Governo circa le misure che ancora si potevano adottare per il sollecito rimpatrio degli italiani sui quali più immediati sovrastavano i pericoli della guerra. Congestionate le linee ferroviarie che si dirigono su Modane e Ventimiglia; riconosciuto che, nel disagio creato dalla disoccupazione di gran parte della cittadinanza, il porto di Marsiglia era inadatto a ricevere e sfollare tanta gente spaurita, affaticata, bisognosa, si dovettero cercare nuove vie di transito, quelle dell'ovest, e nuovi sbocchi: Portvendres e Cette. Venne inoltre concordato col Ministero dell'interno che i prefetti nel territorio della Repubblica avrebbero segnalato i contingenti degli italiani rimpatriandi ed il loro arrivo al porto

d'imbarco in tempo utile perchè dall'Italia potessero giungere sul luogo adeguati mezzi di trasporto marittimo.

Questo servizio d'informazioni venne poscia deferito al Ministero dei lavori pubblici, in cui si accentrarono i servizi ferroviari; ciò permise una maggiore speditezza nel servizio, ovviando il pericolo che tante migliaia di italiani fossero respinti da un luogo ad un altro, ora dalle autorità militari, ora dalle autorità civili, e su loro infierissero le più dure necessità materiali.

Del movimento dei rimpatriati tenni attivamente informato il Commissariato dell'emigrazione.

L'uscita dei nostri lavoratori dalla Francia era, nei suoi primordi e per una parte di essi, troppo precipitosa e troppo minacciava di estendersi senza adeguati motivi, per cui risolsi di rivolgere loro un manifesto nel quale raccomandavo la calma e li consigliavo a non abbandonare l'occupazione che avevano, poichè la crisi del lavoro si faceva sentire in tutti i paesi anche non belligeranti. Le mie parole diffuse mediante i RR. Consolati, ai quali le feci pervenire accompagnate da opportune istruzioni, non furono senza effetto.

Purtroppo coll'infierire della guerra i campi dell'attività francese subirono limitazioni sempre maggiori; e la disoccupazione si andò aggravando sempre più per tutte le industrie e per tutti i mestieri urbani.

Il Governo francese, con lodevole tenacia di propositi, moltiplicava i tentativi per ravvivare le fonti della produzione nazionale ed alleviare le sorti delle classi lavoratrici. Senonchè, come si espressero coi poteri pubblici gli imprenditori, gli industriali, i commercianti, ogni buon volere di riprendere il lavoro si infrangeva contro le moratorie della riscossione dei crediti e contro la sospensione delle funzioni bancarie. Le Banche, a loro volta, opponevano alla ripresa degli affari la sfiducia del pubblico, le recenti emissioni di buoni municipali e statali facenti concorrenza ai depositi, la precarietà dei rapporti finanziari con l'estero. A ciò si aggiungeva un servizio postale e telegrafico che, completamente disorganizzato dalla chiamata alle armi, non ha ancora ripreso il funzionamento normale, tale cioè che garantisca il sol-

lecito scambio della corrispondenza epistolare e telegrafica richiesto per la trattazione degli affari.

Con la disoccupazione persistente il ricovero della rue Charlemagne non fu più destinato esclusivamente agli emigrati in attesa del rimpatrio; taluni italiani, pretestando una partenza che non avevano in animo di effettuare, vi cercavano soltanto un tetto ed un pane. Vero è che in corso di tempo il numero degli indigenti nella popolazione parigina, italiani compresi, era salito a proporzioni allarmanti e la Municipalità di Parigi, che aveva istituito delle cucine per la distribuzione gratuita di viveri, mise a mia disposizione ogni giorno 800 razioni; queste, unitamente alle altre da me istituite col fondo messo a mia disposizione da S. E. il Presidente del Consiglio sulla cospicua elargizione di S. M. il Re, mi permisero e tuttora mi permettono di soccorrere quotidianamente più di 1500 italiani indigenti.

Tra i numerosi italiani rimasti a Parigi la disoccupazione aveva aumentati i disagi economici, ma essi erano relativamente calmi, quando l'avanzata su Parigi dell'esercito tedesco ed il gettito di bombe da parte dei *tauben* davano occasione a nuove giornate di panico. Seguirono nuovi assembramenti all'ingresso dell'Ambasciata, nuove inconsulte proteste perchè fosse assicurata una partenza immediata che il concentramento di truppe nel campo trincerato di Parigi — al che erano impiegate tutte le linee ferroviarie che vi convergono — rendeva impossibile. Gradatamente e per specialissimo consenso delle autorità militari si poterono effettuare altri numerosi rimpatri.

Però il pericolo corso dalla capitale di una occupazione tedesca non valse a spegnere tra gli italiani tutte le riluttanze ad abbandonare le proprietà, frutto di molti anni di lavoro e di economie. Proprietà modeste — chè i più ricchi italiani hanno lasciato Parigi da un pezzo — costituite da botteghe di sarto, di calzolaio, di fumista, di fabbro-ferraio, piccoli negozi di comestibili, trattorie ed alberghi di terzo e quarto rango. Rimasero pure altri italiani che, pur non avendo assunta la cittadinanza francese, da molti anni non hanno più vincoli con l'Italia; rimasero le famiglie con persone malate, i renitenti di leva, i colpiti da sentenze in contumacia.

La moratoria per il pagamento degli affitti delle abitazioni, l'istituzione di zuppe gratuite che assicuravano a molti l'esistenza senza obbligo di lavoro finirono per creare una situazione anormale mentre dall'Italia giungevano notizie sconfortanti sull'entità dei salari e sulla possibilità di impiegarsi. In ciò gli italiani trovarono uno stimolo a rimanere a Parigi quando ancora sovrastavano i pericoli dell'occupazione straniera e questo stimolo artificiale contrastava al rimpatrio.

Malgrado le diverse riprese del movimento di rimpatrio non è azzardato ritenere che Parigi ospiti oggi ancora 20,000 italiani.

Dopo la vittoria francese della Marna, vista la probabilità di una lunga durata della guerra, il problema dell'assistenza dei connazionali indigenti venne riesaminato in vista di un assetto corrispondente al carattere di continuità imposto dalle circostanze. L'assistenza degli italiani a Parigi rimane pertanto organizzata nel seguente modo:

1) È assicurata la continuità dei rimpatri specialmente dei piccoli gruppi di italiani provenienti dal teatro della guerra. A proposito dei rimpatri devo far notare che fino al giorno 17 agosto il prezzo dei treni speciali per rimpatrio degli emigranti era stato calcolato sulla metà del prezzo dei biglietti di 3^a classe per una somma rilevantissima. Mi recai pertanto personalmente dal Presidente del Consiglio il quale, riconosciuta l'esorbitanza del prezzo, convocò i direttori delle varie Società ferroviarie ed ottenne che i treni speciali posti a mia disposizione per gli emigranti fossero pagati sulla base di franchi 6730 ogni 1000 chilometri. Il Governo francese, tenendo conto del vantaggio che arreca alla Francia la mano d'opera italiana, di sua spontanea iniziativa assunse il carico della metà del costo dei treni speciali. Cessati i rimpatri straordinari i treni speciali sono stati soppressi e si è tornati al rimpatrio col biglietto di 3^a classe a metà prezzo.

2) I sussidi in denaro sono limitati a casi specialissimi, quale il trasporto di malati agli ospedali ed ai connazionali che giungono a Parigi dopo che la guerra li ha spogliati di ogni mezzo di sussistenza.

3) Ai malati si provvedono le medicine per il tramite della locale Società Italiana di Beneficenza, mentre le visite mediche

vengono praticate da sanitari a ciò specialmente delegati e dai numerosi ambulatori cittadini.

4) Le distribuzioni quotidiane di più che 1500 razioni da parte di cucine economiche, delle quali ho tenuto parola, hanno luogo in diversi quartieri, tenuto conto della ripartizione in essi della popolazione italiana. Un rigoroso controllo viene esercitato nella distribuzione, nè si trascura di alleviare il carico dell'assistenza le quante volte si possa supplirvi con l'offerta di lavoro. La distribuzione straordinaria delle razioni giornaliere agli indigenti cesserà colla fine del marzo. Si riprenderà allora, in limiti più ristretti, la distribuzione ordinaria della Società di Beneficenza, alla quale però occorrerà dare un nuovo sussidio.

La calamità della guerra si ripercuote oramai inesorabilmente anche sulle nazioni neutrali, sull'Italia specialmente che, insieme ai danni di una crisi economica generale, non può nè deve sottrarsi al carico di soccorrere i suoi lavoratori all'estero e quelli che dall'estero vi fanno ritorno.

In Francia, su cui più intensa che altrove venne ad abbattersi l'azione guerresca, i perturbamenti economici e sociali da essa occasionati furono più repentini e sentiti; a questi, nei riguardi dei nostri emigrati, credo di aver dimostrato che seguì, per quanto possibile, pronta, coordinata, efficace l'azione riparatrice. Ai funzionari alla mia dipendenza che così efficacemente mi coadiuvarono, ai concittadini volenterosi che ad essi si unirono, rivolgo i più caldi encomi.

L'azione dell'Italia a tutela dei suoi emigrati non è sfuggita a questi uomini di governo ed all'opinione pubblica francese; per essa si è dimostrato ancora una volta che il nostro paese sa assumersi tutti gli obblighi che gli possono derivare dalle più gravi contingenze. D'altro canto il concorso francese ad alleviare le sorti dei nostri lavoratori merita tutta la nostra riconoscenza. Al Presidente del Consiglio Viviani, a tutte le autorità civili e militari e ferroviarie, io tengo a rinnovare pubblicamente i miei ringraziamenti.

Marsiglia. — Col sopravvenire della disoccupazione, all'ingente nostra colonia in quella città vennero ad aggiungersi nu-

merosi altri italiani che, rimasti senza lavoro, avevano abbandonato i vicini dipartimenti; la ressa a quel Consolato generale divenne minacciosa così da dover essere disciplinata con speciale servizio di pubblica sicurezza. Mentre si provvedeva ai rimpatri mediante trasporti terrestri e marittimi, si assicurarono gratuite distribuzioni di viveri. All'arrivo dei treni speciali le dame della Croce rossa francese offerse ai nostri rimpatrianti un servizio, utilissimo, di assistenza medica, di latte ai bambini e di viveri in generale. Le autorità locali furono cortesi nel facilitare l'opera del nostro Consolato alla quale concorse pure validamente quella Società Italiana di Beneficenza.

Reims. — L'azione del nostro Console in Reims è tanto più degna di essere segnalata, in quanto che non soffersse discontinuità malgrado che l'azione guerresca abbia colpito quella città con speciale violenza. Quel nostro rappresentante provvide con efficace sollecitudine alla assistenza ed al rimpatrio di tutti gli italiani anche durante le giornate del bombardamento.

Nantes. — I numerosi nostri profughi che spontaneamente o per ordine delle autorità militari si riversarono su Nantes vi trovarono assistenza, oltre che dalla nostra Agenzia consolare, dalle autorità francesi e dai privati cittadini, i quali ultimi concorsero specialmente all'assistenza delle donne e dei bambini. Lasciando Nantes i nostri rimpatrianti vennero muniti di viveri per due giorni.

Tolone. — All'orgasmo suscitato tra gli italiani dalla guerra il Console Generale in Tolone, non senza provvedere ai rimpatri, oppose un'energica azione diretta ad infondere la tranquillità negli spiriti, a procurare lavoro e, col concorso dei sindaci, ad assicurare il pane ai più indigenti della regione.

Calais. — L'Agente consolare in Calais, molto opportunamente, nell'agosto u. s. si recava nei principali centri carboniferi dove i suoi consigli valsero a ristabilire la calma tra i nostri minatori e ad indurli a non abbandonare intempestivamente il lavoro. I rimpatri di poi avvenuti escludono che molti italiani si trovino ancora in quella regione.

Cherbourg. — Nel dipartimento della Manche l'azione consolare, applicatasi al rimpatrio degli emigrati, venne favorita dalle autorità locali che disposero, di loro iniziativa, per il rimpatrio gratuito.

Rouen. — Al nostro Agente consolare in Rouen venne assicurata l'attiva collaborazione delle autorità locali in seguito a speciali premure della R. Ambasciata presso il Governo francese. Gli italiani della città ed altri che vi convennero dalla circostante regione furono pure assistiti mediante gratuite distribuzioni di viveri.

Lione. — Da Lione si effettuarono, a cura del Console Generale, oltre 7000 rimpatri. Si è inoltre provveduto all'assistenza dei connazionali mediante un ricovero in vicinanza della stazione, la distribuzione giornaliera di 1000 razioni di zuppa, la speciale assegnazione di buoni di soccorso, i sussidi in denaro a persone annalate e donne con bambini lattanti, il collocamento al lavoro nelle circostanti campagne.

Angers. — In quella città affluirono gran parte dei connazionali costretti ad abbandonare le dimore abituali nell'est della Francia. L'accoglienza e le cure prodigate agli italiani dalle autorità e dalla cittadinanza di Angers furono veramente cordiali: gli italiani vi trovarono ricovero, cure mediche, viveri ed indumenti gratuiti; i bimbi italiani furono oggetto di speciali attenzioni dalle signore. Non ho mancato di far pervenire, per mezzo del Ministero degli affari esteri francese, alla cortese città i miei sentiti ringraziamenti.

Cannes. — Anche nella circoscrizione consolare di Cannes, all'inizio delle ostilità, gli italiani furono preda di un panico a stento frenato dal R. Vice-consolare. La mancanza di lavoro, associata al timore di peggio, occasionò, come altrove, il precipitoso ritorno in patria. Insieme con l'assistenza consolare e della locale Società Italiana di Beneficienza, i nostri connazionali ed i loro bambini ebbero da parte della Croce Rossa largo soccorso di vi-

veri. L'Associazione dei farmacisti di Cannes offerse i medicinali al prezzo di costo.

Besançon. — A cura di quel Consolato vennero rimpatriati 25,000 emigrati, la Compagnia ferroviaria P. L. M. assicurò il loro trasporto gratuito fino alla frontiera italiana, agli indigenti vennero distribuiti dei piccoli sussidi.

Potigny. — Nel dipartimento di Calvados gli italiani riuniti in campo di concentrazione furono liberati in seguito all'intervento della R. Ambasciata. Le autorità locali provvidero i viveri; e ad altre forme di assistenza attesero il Console Generale all'Hàvre ed il missionario ivi residente dell'opera bonomelliana.

Bastia. — Scoppiata la guerra, persino a Bastia si verificò una violenta agitazione tra gli italiani perchè quel Consolato provvedesse al loro generale immediato rimpatrio; in seguito a mie istruzioni l'azione del Console Generale valse a tranquillare gli animi. I rimpatri ed i soccorsi furono accordati dopo infruttuosi tentativi di dare occupazione ai nostri lavoratori.

Bordeaux. — Il Consolato provvide all'assistenza dei connazionali in transito per Portvendres. Furono da lui pure assistiti e provveduti di viveri cinque mila emigrati che risiedettero temporaneamente in Bordeaux dopo avere lasciato le regioni confinanti con la Germania; ad una parte di essi procurò lavoro nelle circostanti campagne.

Chambery. — L'assistenza dei connazionali che vi affluirono dall'est della Francia divenne particolarmente difficile per effetto delle interruzioni della linea ferroviaria di Modane. Quel Console Generale riuscì a procurare agli emigrati assistenza, rimpatri ed in parte anche occupazione.

Lilla. — Fra i minatori italiani della regione circostante a Lilla il pánico destato dalle prime ostilità non doveva avere adeguata ragione che più tardi, e questa fu più triste che altrove. Nelle due prime settimane di agosto, a cura di quella Agenzia consolare, ripararono in patria 200 famiglie italiane.

Poitiers. — Per disposizione delle autorità militari quella città venne destinata ad ospitare migliaia di italiani obbligati a lasciare la Meurthe et Moselle per più sicuro soggiorno. Poitiers fu ospite gentile e generosa verso i nostri profughi, al cui conforto morale e materiale concorsero cittadini di ogni classe, le signore, le autorità civili. Il Governo della Repubblica, da me interessato, ha fatto pervenire a quella cittadinanza l'espressione della mia gratitudine.

Le Havre. — Non diversamente da altri funzionari, dal Console Generale all'Hàvre mi venne segnalata tra gli emigrati che a lui ricorsero una vivissima agitazione e poca misura nelle loro domande. In attesa del rimpatrio gli emigrati furono ospitati e nutriti nello speciale ricovero della Compagnie Générale Transatlantique.

La Società di Beneficenza che dall'anno 1865 esercita l'assistenza dei connazionali nella circoscrizione consolare di Parigi portò più che mai, in occasione della guerra attuale, il contributo delle sue energie morali ed economiche non senza uniformare la sua azione alle direttive da me necessariamente impartite affinchè a tanto infierire di miserie i soccorsi, tanto più perchè inadeguati, venissero applicati senza dispersioni di forze col maggiore effetto utile.

I mezzi finanziari della Società, che derivano da un capitale statutariamente inalienabile e costituito da titoli la cui cessione non potrebbe attualmente effettuarsi senza perdite considerevoli, risultarono inadeguati al carico dell'assistenza straordinaria imposta dalle circostanze; disposi quindi perchè, a diverse riprese, delle somme, prelevate dal fondo di assistenza generale affidatomi, venissero versate alla Società stessa.

Nel mese di agosto i sussidi distribuiti a cura della Società Italiana di Beneficenza ammontarono a franchi 15,786.50; altri fr. 4300 vennero impiegati in distribuzioni di pane e buoni alimentari.

Con l'apertura del ricovero per gli emigrati la Società contribuì al suo esercizio mediante l'opera dei suoi impiegati, l'as-

sistenza sanitaria del suo medico, provvendo al trasporto dei bagagli dal ricovero alla stazione ferroviaria.

Nel mese di settembre, quando l'occupazione tedesca di Parigi sembrava imminente ed importava indurre al rimpatrio gli italiani rimastivi, gli uffici della Società, in seguito a mia disposizione, rimasero chiusi dal giorno 5 al 18; successivamente riaperti, vi furono distribuiti soccorsi alimentari e medicinali per l'ammontare di fr. 120 in media al giorno.

Nel mese di ottobre la stessa media salì a fr. 200 per i soli buoni di viveri; i medicinali importarono l'ulteriore spesa settimanale di fr. 50.

Imposti da circostanze sulle quali non ho bisogno di insistere, i sussidi in denaro vennero adottati come misura di ordine generale, limitatamente ai primi giorni della guerra — dal 4 all'8 agosto — quando cioè il precipitare degli avvenimenti avendo disorganizzato il corso degli affari ordinari, ogni altra forma di assistenza immediata, per forza di cose, era divenuta inattuabile.

Successivamente i soccorsi in denaro vennero rigorosamente ridotti alle seguenti categorie: persone ammalate, i rimpatrianti provenienti dal teatro della guerra dopo aver perduto ogni loro avere, famiglie con bambini ai quali importava assicurare il latte durante il lungo viaggio che li riconduceva in Italia.

In brevissimo corso di tempo i soccorsi in denaro vennero limitati ai casi testè riferiti ed altri pochi del tutto eccezionali. Seguì l'assistenza mediante distribuzioni di viveri per la quale ragioni di opportunità e di efficienza consigliarono di istituire quattro diversi servizi:

1° I buoni alimentari della Società Italiana di Beneficienza istituiti in ragione di tre buoni per persona, ciascun buono consente di provvedersi di una razione di pane, o di carne, o di altri commestibili.

2° I viveri forniti agli emigranti per il viaggio ed in attesa dei treni, latte per i bambini compreso.

3° Al ricovero degli emigrati, il luogo non consentendo la preparazione di cibi caldi, furono distribuite, mattina e sera, razioni di pane e carne in conserva.

4° Le distribuzioni quotidiane in 12 distinte località di 1500 razioni, ciascuna composta di zuppa, carne, legumi e pane, delle quali ho tenuto parola.

Necessariamente sommaria è l'esposizione da me fatta. Confido ch'essa varrà tuttavia a dare una sufficiente idea della grande ed assidua opera compiuta a difesa e conforto dei nostri lavoratori in Francia, ad affermazione del prestigio e decoro dell'Italia.
